

aver frugato i loro stati, messo insieme tutte le cose più belle e poi chiamato Satsuma in persona a far la scelta. Vi son dei bronzi che sembrano lavorati col fiato per la finezza dei rilievi, che temete di toccare perchè non vadano in bricioli. Vi son dei Satsuma alti due metri e dello spessore di un centimetro attraverso i quali potete leggere un giornale. Degli avori a traforo che bisogna avvicinarli bene per non confonderli con trine di Burano. Delle lacche che sembrano oro scorrente da crogiuoli invisibili sul quale nuotano farfalle che hanno tutti i colori intraducibili del cielo.

Con questa sala soltanto, il Governo Comunista avrebbe potuto acquistare scarpe per tutti i bambini russi e mantenerli per un anno a latte e bistecche, più utili dell'aria che manda loro a respirare a Czarskoje Czelo. Non capisco perchè non ne abbiano parlato ai filantropi americani, invece di mandare in America gli invendibili gioielli della Corona.... che si trovano conservati a Mosca. Dirò questa mia idea stasera all'amico Wasiloff. E con questo cruccio nell'animo passo a visitare intanto il palazzo in fondo al parco da cui uscì per avviarsi allo sterminio la famiglia di Nicola II.

ADDIO, RUSSIA !

Addio, Russia!

Leningrado, 23 Aprile.

L'Imperatore assoluto del più grande impero del mondo, non amava il fasto ed era di gusto piuttosto volgaruccio.

Troppo vasto per lui il grande Palazzo d'Inverno, troppo fastoso quello di Caterina, egli amava vivere in questa modestissima dimora posta in fondo al Parco, di fronte al palazzo di Caterina, che Alessandro I, vi dice la guida, nel 1796 s'era fatto costruire da un altro architetto italiano, il Guarenghi, come una specie di sontuosa villa da caccia e che Nicola II, aveva ridotto a una modestissima casa di media borghesia.

I grandi palazzi gli servivano soltanto per i ricevimenti. Qui mobili semplicissimi, fotografie, stampe senza pregio e perfino delle oleografie, in luogo di quadri, pavimenti e pareti nude di tappezzerie, meno laddove egli doveva essere il Sovrano, e cioè dove riceveva dignitari, ambasciatori e Ministri.

La maggior parte delle pareti sono ornate o da trofei di caccia o da lunghe teorie dei tradizionali piatti di legno istoriati, che i Mugik offrivano al Piccolo Padre col pane e sale, nelle sue escursioni campestri.

Gli appartamenti delle principesse e del principe ereditario, nel piano superiore, mentre quelli dei genitori sono nel piano inferiore, avrebbero potuto appartenere a una qualunque modestissima famiglia di impiegato. In qualche camera, sfoggia perfino qualche mobile naturale d'abete.

Le principesse dormivano due per camera in lettini separati da un paravento, il principe ereditario invece solo, con la porta della sua camera aperta su quella del Governatore.

Facevano anche la prima colazione da soli — ma era raro che lo Czar non vi assistesse in piedi. Nella cameretta c'è la tavola ancora apparecchiata per l'ultima colazione di caffè e

latte non consumata. In mezzo al tavolo è rimasto il piatto col pane abbrustolito e attorno le tazze pronte.

Pare che aspettino.

Lo Czar occupava tre camere, le sole tre messe su con un po' di decoro, ma raccapezzate con mobilio di venti stili diversi e senza gusto. Nella prima riceveva i postulanti, nella seconda i diplomatici e i dignitari, nella terza, a mo' di studio, i ministri. Dall'ultima si entrava senz'altro nella sala da bagno: una grande vasca quadrata di una diecina di metri cubi, interrata, chiusa da tendine. Il bagno comunicava direttamente con la camera da letto comune con la Czarina, all'antica. Dalla parte della Czarina, ai piedi del letto è rimasta ancora la camicia da giorno di trine, sul vassoio di paglia come la dama di servizio l'ha recata insieme ad un moccichino ed altri indumenti intimi. La Czarina non aveva ancor fatto toletta quando si venne a chiamarla, erano appena le nove del mattino, e non le si volle lasciar il tempo di abbigliarsi.

La camera da letto è preceduta da una parte da un piccolo camerino oscuro, dalle pareti letteralmente tappezzate di immagini sacre, di cui la stessa camera da letto è piena e che son profuse in ogni altra stanza: in quel gabinetto la Czarina si raccoglieva in preghiera prima di coricarsi; dall'altra parte da un piccolo studiolo intimo dello Czar. Sul tavolo sono ancora le ultime carte portate per la firma, al suo arrivo dal fronte, da qualche ministro che ignorava forse ancora che lo Czar non era già più nulla. Non le ha firmate di fatti. Molte pipe e pochi libri di storia tra i quali « La Comune di Parigi » e « Les secrets du Roi » di Broglie.

Dalla camera da letto si andava nella Cappella ove ogni mattina veniva celebrata la messa per la famiglia reale. La Czarina assisteva da una specie di confessionale, oscuro, strettissimo con un inginocchiatoio di legno nudo e molte immagini.

Dinanzi all'altare, su manichini di legno, sono montati tre abiti dalle lunghe code che arrivavano fin quasi in fondo alla Cappella: sono i voti delle due Czarine. Della Czarina madre l'abito dell'incoronazione in rosso scarlatto guarnito d'argento e pietre preziose. Della Czarina l'abito di nozze in raso bianco guarnito d'oro zecchino e quello dell'incoronazione in crema moerro con guarnizioni d'argento su fascie rosse. La coda di questo ultimo è così lunga che occorre sedici paggi a trasportarla.

Affetta da mania religiosa, la disgraziata, mi dice la dama che mi accompagna, ora custode del palazzo, ma troppo distinta, troppo addentro alla vita intima della Czarina per esserne stata estranea, passava due terzi della giornata in orazione. Speriamo che il buon Dio sia stato clemente con lei di là, chè qui non lo fu troppo.

L'appartamento del Principino pure, era costituito da tre stanze. Camera da letto, camera dei giuochi, camera dello studio. Dall'una si passava all'altra.

Nella camera dei giuochi v'è tutto quello che si vede nelle camere dei bimbi: ciottoli raccolti nel parco, soldatini di ogni specie, tutte le navi da guerra dell'Impero, una piccola auto, un cavallone a dondolo, orsacchiotti, cani, cubi da fabbricar castelli ecc.

In terra, c'è il giuoco delle navi.

Disposte per categorie, il giovanetto principe si esercitava a farle evolvere sulle loro rotelle. Contro gli incrociatori sorpresi in linea di fila, si presentavano le corazzate con formazione a cuneo. La strategia era buona, ma tutti i caccia erano ancora inoperosi in un cesto. Solo tre, cominciarono a prender posizione. Dalla loro disposizione si capiva che lo stratega pensava al tentativo di una manovra avvolgente contro le corazzate e si capiva anche che dietro le spalle del piccolo ammiraglio dirigeva la manovra lo Czar.

Il quarto caccia era già uscito dal cesto, ma è rimasto in terra, abbattuto a metà strada tra il cesto e la formazione degli altri tre. Il giuoco era stato interrotto bruscamente da una chiamata: la morte. Non era più tornato, di sopra, il Principino per vedere come si sarebbero comportate le formidabili corazzate di fronte alla minaccia della piccole insidiatrici: il giuoco lo aveva già vinto Lenin. E così anche quelle uniformi in miniatura di colonnello di tutti i corpi militari dell'Impero — tutti lo avevano proclamato colonnello, e che feste! — erano lì, sui sei guardaroba, appese, le piccole parodie di galloni e spalline, con i loro quantini sotto ogni uniforme, sul kolbac, o sull'elmo, la sua spadina; aspettavano anch'esse.

Hanno fatto male i rivoluzionari a non distruggere la camicia della Czarina, il pane abbrustolito della colazione mancata, ma soprattutto quelle uniformi. Sarebbe stato meglio che

le avessero bruciate insieme a quel corpicino che anche assente si indovina, si sente ancora, troppo, in quelle redingotine dalle spalle larghe un palmo. E anche quella bambola sul letto della principessa a metà soltanto vestita e il resto degli abitini sparsi sulle coltri, dovevano distruggere. Perchè il popolo che essi oggi incoraggiano ad andare a vedere queste cose, queste piccole cose che nell'anima si allargano come goccia d'olio nell'acqua, finisce, già, come me, che me ne vado subito.

La dama mi indica per ultimo la porta della sala di conversazione dalla quale la famiglia fu fatta uscire. Eravamo rimasti silenziosi entrambi da un quarto d'ora. Feci un cenno con la mano alla slitta che si avvicinò, gettai ancora uno sguardo a quella porta e mi allontanai, senza girarmi. Solo dopo mi parve che la dama, m'avesse salutato ad alta voce, ma ero già troppo lontano per rispondere.

— E così, come trovate la Russia?

Il signor Wasiloff, mia vecchia conoscenza, ch'era venuto a salutarmi all'albergo, è un alto funzionario del Governo e molto amico dell'Italia. M'aspettavo quella domanda.

— Vi parlerò schietto: non mi sento di dare un giudizio. Temo di aver visto troppo poco o troppo; sono quindi perplesso. Una cosa sola posso dirvi: che avendo visto la Russia, ringrazio ancora una volta Iddio di aver dato all'Italia Mussolini e il Fascismo.

— Dunque....

— Niente. Non ho detto nulla, finora, non ho scritto nemmeno una riga di giudizi, che sarebbero avventati. Ma voi potete illuminarmi, voi potete aiutarmi a formarmi un'opinione precisa solo che mi diciate se ho visto bene o male quel che ho visto. Sono trascorsi sette anni dalla vostra rivoluzione che ha demolito fino alle fondamenta una società marcia, idiota, bestiale. M'aspettavo, dopo sette anni, di veder ricostruito qualche cosa, ma non vi sono riuscito. Ieri sera alla conferenza Nobile, all'Associazione degli Ingegneri, ho conosciuto un giovane capitano della guardia rossa. Mi disse: — Noi « costruiremo » il socialismo. — Me lo disse con convinzione. Mi sono scervellato ventiquattr'ore a domandarmi che cosa voleva dire quel giovanotto. E perchè, dopo sette anni ancora quel futuro. Non vi domando una dissertazione filosofica su Marx, ma sol-

tanto quel che non capisco e cioè come mai dopo aver tutto demolito, non riuscite ancora a crear nulla. Vi domando infine se avete un programma, qual'è la vostra mèta, insomma, che io forse non iniziato, non riesco a percepire.

— La Russia degli Czar distingueva ancora i russi per strati; i russi, i medii russi, i piccoli russi; un popolo solo e infinite categorie. Il Comunismo le ha soppresse. Se non fosse altro!

— Cosa ottima; è una grande cosa l'aver stabilito l'uguaglianza tra tutti i cittadini, e ora potrei domandarvi ancora: ma perchè vi date tanto da fare perchè adottino il vostro regime anche quei paesi che l'uguaglianza dei cittadini avevano stabilito da millenni e vi avevano quindi precorso? Ma non ve lo domando perchè ho bisogno di afferrare un'idea alla volta e insisto sulle prime due domande, alle quali non avete dato risposta.

Wasiloff sorrise, forse di compatimento per la mia ignoranza.

— Ma è chiaro: noi abbiamo stabilito il regime comunista, come il vostro Mussolini quello fascista. Abbiamo costituito un regime che va creando una sua civiltà.

— Se i confronti non fossero odiosi potrei farvi notare facilmente qualche... lieve differenza, ma il confronto potrete stabilirlo voi ugualmente, dicendomi se ho visto male. Cito a capriccio le mie impressioni. Ora io ho visto questo e voi che siete stato recentemente in Italia, potete farmene fede: che la vita costa qui almeno cinque volte più che da noi. Noi che siamo costretti ad importare grano, paghiamo il pane meno di quel che costa in Russia che produceva grano da esportare e oggi è minacciata seriamente di carestia. Voi esportavate carbone ed oggi le vostre ferrovie vanno a legna e siete costretti a comperarne dalla Polonia e fermate non pertanto gli stabilimenti per mancanza di combustibile perchè, mi si è detto, il carbone estratto dalle vostre miniere, con le paghe date agli operai e ai dirigenti, vi viene a costare di più di quello importato. I manufatti prodotti dalle vostre cooperative di Stato, costano il triplo dei nostri, le vostre fabbriche di cotone e stoffe sono ferme per mancanza di materie prime, e innanzi ai negozi vuoti fanno la fila centinaia di persone per avere « una razione di stoffa ». Il *Gabardine* costa 1200 lire al metro, una

lettera raccomandata 10 lire, una breve corsa in carrozza 26, un arancio 10 lire, un giorno in questo albergo di Stato, con vitto moderato, dalle tre alle quattrocento lire. Cito, come vedete, dati precisi controllabilissimi. Eravate i più forti produttori di scarpe di gomma d'Europa, oggi non se ne trova un paio a pagarlo un occhio e voi sapete che la povera gente di qui, senza protezione ai piedi significa mandarla all'ospedale con la polmonite. In un albergo ove in una camera delle più modeste io pago 13 rubli il giorno, cioè 180 lire italiane, mi si fa dormire in una materassa di paglia perchè la lana è stata tutta requisita. Si direbbe che avete distrutto tutto quello che esisteva, prima ancora di cominciare a creare. Da ciò la crisi. I vostri cuoi erano famosissimi in tutto il mondo e oggi non si vedono in giro che scarpe tedesche. Guardate in che arnese sono i vostri operai. I loro abiti, ricordano quelli dei nostri mendicanti ora scomparsi. Solo i contadini possono permettersi il lusso di abiti nuovi. Avete versato fiumi di sangue per distruggere una borghesia, mentre ne andate creando un'altra e venti volte più pericolosa della prima perchè più ignorante e più avida di godimento. I contadini sono già alle porte della città. Sono essi che oggi vi sfamano ancora, ma domani? Che vorranno essi in cambio? Gli avete insegnato a bruciare le messi e contro di loro oggi siete impotenti. Potrete ucciderli ed imprigionarli, ma non gli farete seminare un chicco di grano di più. Non vogliono più nemmeno la vostra moneta. Proprio in questi giorni siete dovuti ricorrere ad arresti in massa per frenare il traffico della valuta estera. Voi gli impedite questo ed essi vi chiedono già merce in cambio di derrate. Se non le darete vi affameranno. Iddio ha dotato il vostro immenso territorio di una ricchezza sterminata, capace di far felice un popolo dieci volte più numeroso del vostro, e voi predicate il malthusianismo e la disoccupazione sale a cifre allarmanti. Voi avete miniere d'oro, d'argento, di platino, di ferro, di carbone, di petrolio, tutto e, consumate in questi anni le scorte che avete trovato, perite d'inedia.

Non può dunque nulla il vostro regime contro tutto questo?

E parliamo pure di civiltà nuova. Io non so in che cosa consista, ma vi dirò quel che ho visto. Dite di aver risolto per i primi il problema della paternità obbligatoria e intanto avete inventato l'aborto di Stato. Dite di aver lasciato libertà di culto,

ma vi trovereste assai imbarazzato a spiegarmi come mai questo popolo religiosissimo ha disertato le chiese e ha paura di accostarsi all'altare. In cambio la prostituzione affoga la città. Ieri sera sono entrato in un ristorante ed ho dovuto ritirarmi con lo schifo alla gola. Non sono nè un quacquero nè un puritano, ma non so vincere il disgusto che mi produce la vista di bambine semipuberi nelle pose più licenziose sulle ginocchia di satiri immondi. Non ho mai creduto alle scemenze che i vostri nemici hanno scritto sul vostro amore libero, matrimonio temporaneo ecc. So che tutto ciò non è vero, ma l'istituto della famiglia, caposaldo della vita di un popolo, lo avete minato alle radici con l'educazione di Stato.

Ditemi, è tutto qui? Io non ho visto altro. Cioè sì, ho visto oggi i bambini degli operai a Czarskoje Czelo e la camera dei giuochi del principino.

— Bisogna che veniate a Mosca, se volete vedere la nuova Russia. Là vedrete la nostra legislazione operaia in atto e tutto il formidabile lavoro che abbiamo fatto. Avete ancora una settimana da stare tra noi, venite a Mosca.

— Grazie. Vado in Finlandia. Ricordatevi in ogni modo che attendo ancora la risposta alle mie due domande. A proposito, sig. Wasiloff, i filistei del mio paese piangono sulla presunta diminuita libertà del regime fascista. Oggi, quando ho mandato a vistare il mio passaporto, il Capo della polizia mi ha fatto avvertire di mandare da lui, per l'esame, tutti gli stampati, i manoscritti, gli appunti, che avrei portato meco, altrimenti mi sarebbero stati sequestrati alla frontiera. Ho domandato se anche le lettere private, m'hanno detto di sì. Mi hanno rimandato indietro un pacco sigillato con l'ordine di presentarlo alla frontiera e di non aprirlo se non oltrepassatala. Non mi hanno nemmeno detto se mi è stata trattenuta qualche cosa. M'hanno fatto però pagare cinquanta lire per il disturbo di leggere le mie cose. Come vedete, parto proprio per la Finlandia.

E alle 16 sono partito.

Che aria di là dalla frontiera!